

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXIII, 2023, fasc. 2-3

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

IL SANTO

Rivista francescana di storia dottrina arte

riconosciuta dall'ANVUR come rivista scientifica nell'area
"10 - Scienze dell'antichità, filosofico-letterarie e storico-artistiche"
"11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche"
e dell'European Reference Index for the Humanities and Social Science
(ERIH-Plus) nel settore "Religious Studies and Theology"

International Peer-Reviewed Journal

ISSN 0391 - 7819

Direttore / Editor publishing

Luciano Bertazzo

Comitato di redazione / Editorial Board

Michele Agostini, Luca Baggio, Ludovico Bertazzo ofmconv, Paolo Capitanucci,
Eleonora Lombardo, Maria Nevilla Massaro, Andrea Vaona ofmconv

Comitato scientifico / Scientific Board

Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica del S. Cuore - Milano), Giovanna Baldissin Molli
(Università degli Studi di Padova), Alessandra Bartolomei Romagnoli (Pontificia Università
Gregoriana - Roma), Franco Benucci (Università degli Studi di Padova), Nicole Bériou
(IRHT-Institut de Recherche des Textes - Paris-F), Luciano Bertazzo (FTTr-Facoltà Teologica
del Triveneto - Padova), Louise Bourdua (Warwick University - UK), Francesca Castellani
(Università IUAV - Venezia), Giovanni Catapano (Università degli Studi di Padova),
Jacques Dalarun (IRHT-Institut de Recherche des Textes - Paris-F), Pietro Delcorno
(Università degli Studi di Bologna), Maria Teresa Dolso (Università degli Studi di Padova),
Emanuele Fontana (Università degli Studi di Padova), Tiziana Franco (Università degli Studi
di Verona), Donato Gallo (Università degli Studi di Padova), Nicoletta Giovè
(Università degli Studi di Padova), Jean François Godet-Calogeras (St. Bonaventure University
- USA), Aleksander Horowski (Istituto Storico dei Cappuccini - Roma), Antonio Lovato
(Università degli Studi di Padova), Steven J. McMichael (University of St. Thomas - USA), José
Meirinhos (Universidade do Porto - P), Giovanni Grado Merlo (Università degli Studi di Milano),
Antonio Rigon (Università degli Studi di Padova), Michael J.P. Robson (St. Edmund's College -
Oxford - UK), Mariaclara Rossi (Università degli Studi di Verona), Andrea Tilatti
(Università degli Studi di Udine), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova)

Segreteria / Secretary

Chiara Giacon

Direttore responsabile / Legal representative

Alessandro Ratti

ASSOCIAZIONE

CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11

I - 35123 PADOVA

Tel. +39 049 860 32 34

E-mail: info@centrostudiantoniani.it

<http://www.centrostudiantoniani.it>

SARA CAPELLI, *Una scuola francescana di confine: un Bonaventura platonizzante ispiratore di Rosmini*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2022, 361 p. (Bibliotheca seraphico-capuccina, 111).

Un filosofo poco noto. Così padre Emilio Chiocchetti intitolava un suo contributo su padre Giovenale Ruffini apparso negli «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati» nel 1923. A cent'anni di distanza, non si può certo dire che il cappuccino tirolese padre Ruffini (battezzato col nome di Giovanni Battista, 1635-1714) abbia conquistato maggiore notorietà tra i filosofi. Potremmo anzi ripetere quanto scriveva al riguardo un giovanissimo Gustavo Bontadini recensendo il saggio di padre Chiocchetti: «Ma di chi mai la colpa se il p. Giovenale Ruffini di Anaunia in Val di Non, non uscì mai, dopo morto, da quelle venerande biblioteche, quasi lieto dell'aria che solo lassù poteva trovare pura?» («Rivista di Filosofia neo-scolastica», 16, 1924, p. 326). Eppure, tra quelle «venerande biblioteche» vi era anche quella di un grande filosofo come Antonio Rosmini. Sara Capelli, nelle sue ricerche per conseguire il dottorato in filosofia presso la Pontificia Università Antonianum, ha potuto accertare la presenza di almeno due opere del Ruffini tra le fonti possedute e lette dal Roveretano: il trattato *Solis intelligentiae [...] lumen* ecc. (il titolo completo, come notava Bontadini a p. 327, è «lungo una mezza pagina») e il commento all'*Itinerarium* di Bonaventura.

La prima parte del volume di Capelli (capp. II-III) intende mostrare il significato che la lettura di questi testi ha avuto per la formazione della gnoseologia rosminiana, dalla fase presistemica degli *Opuscoli filosofici* (1827) a quella sistematica del *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (1830). Il perno di tutta la trattazione è la distinzione tra lume creato e lume increato, centrale sia per comprendere la posizione del Ruffini rispetto al coevo ontologismo occasionalistico di Malebranche (criticato da Rosmini), da un lato, e alla tradizione agostiniana e scolastica, dall'altro, sia per valutare il possibile influsso del pensiero francescano (e più precisamente bonaventuriano) sulla concezione rosminiana dell'idea dell'essere (l'influsso dello scotismo è stato invece studiato da Gian Pietro Soliani in una monografia pubblicata a Padova nel 2012).

La seconda parte del volume (capp. IV-V) prende in considerazione il pensiero etico-giuridico di Rosmini in relazione alla teologia morale di padre Herkulan (Anton Nikolaus) Oberrauch (1728-1808), uno dei principali esponenti – insieme al confratello padre Philibert Gruber (1761-1799) – di quella che il Roveretano negli *Opuscoli filosofici* definiva la «scuola platonica [...] nel Tirolo» (vol. I, p. 41). Ciò che secondo Rosmini questi Minori Riformati avevano in comune con il Ruffini era – oltre all'origine tirolese e all'appartenenza all'Ordine francescano – la tendenza platonizzante ad accentuare il carattere immutabile ed eterno della verità su cui si fonda la nostra conoscenza, senza però cadere nel grave errore di confondere tra loro Dio e la ragione umana. La vigilanza di Oberrauch e Gruber nei riguardi di questo pericolo dipendeva verosimilmente dalla loro vicinanza alla tradizione agostiniano-bonaventuriana coltivata in seno all'Ordine minoritico. In una lettera indirizzata ad Alessandro Manzoni e datata 16 ottobre 1830 (la 1252 dell'epistolario), Rosmini ipotizzava che la forma di platonismo temperata con il cristianesimo tipica dei francescani tirolesi del Settecento (ai quali egli aggiungeva il contemporaneo Ambrosius Joseph Stapf, 1785-1844) traesse origine «dal P. Giovenale Cappuccino» (si veda il brano citato da Capelli a p. 33). Come studente di teologia all'Università di Padova (dal 1816 al 1819), Rosmini dovette misurarsi con la *Theologia moralis* dell'Oberrauch (1797-1798), prescritta da Vienna nel 1816 come libro di testo per lo studio della teologia morale in abbinamento alle *Institutiones ethicae christianae* di

Anton Reyberger. «Ciò significa – ne deduce Capelli – che, anche attraverso questa fonte, ha potuto assumere come propria un'ermeneutica al problema morale e giuridico di derivazione agostino-bonaventuriana, secondo la tendenza platonizzante che aveva caratterizzato l'interpretazione della scuola sudtirolese, come da lui stesso riconosciuto» (p. 221). Nelle *Opere di filosofia morale* (1837) e nell'*Antropologia in servizio della scienza morale* (1838), ad esempio, Rosmini richiama espressamente la concezione della libertà teorizzata dall'Oberrauch, il quale la collegava sul piano metafisico alle implicazioni dell'esemplarismo bonaventuriano.

È impossibile ripercorrere qui i dettagli dell'ampia analisi compiuta da Capelli circa la possibile ispirazione "platonico-tirolese" della teoria della conoscenza e della filosofia pratica di Rosmini. Nell'insieme, l'analisi giustifica abbondantemente le conclusioni generali ricavate dall'autrice, *in primis* quella secondo cui «in Rosmini siano confluiti i tratti dell'essenzialismo ontologico di matrice platonica su cui si inserisce il bonaventurismo secondo l'elaborazione tardo-seicentesca e settecentesca» (p. 329) di Ruffini e Oberrauch. Ciò che caratterizza tale elaborazione è l'evidenziazione di quella che Capelli definisce «l'attitudine performativa delle *rationes aeternae*, ovvero di quell'azione regolatrice e motrice, capace di attivare i processi intellettivi umani e, dunque, di emettere giudizi veri» (*ivi*). Questa nozione è accostabile alla visione rosminiana dell'idea dell'essere come «un apriori che spiega e ricomprende le funzionalità dell'intelletto» (p. 330). Di conseguenza, «è stato possibile constatare che l'essere rosminiano [...] possa rappresentare proprio quel *lumen* che determina le facoltà intellettivo-conoscitive dell'uomo sulla base della visione esemplarista di matrice agostino-bonaventuriana» (p. 331). Analogamente, sul piano pratico della riflessione rosminiana «l'oggettivo, il Bene, così come per il *lumen* di Ruffini, è performativo della persona, ovvero produce quell'adesione del soggetto a un ordine metafisico superiore» (p. 332). Questa concezione può essere utile confrontata con quella di Oberrauch, che radica l'agire morale umano nell'atto libero del Creatore, il quale – come insegnato dall'esemplarismo bonaventuriano – «crea i possibili in forza di una scelta libera della sua volontà» (p. 229) e si pone in tal modo come «modello della libertà umana» (p. 331), libertà che si realizza pienamente nella conformità all'archetipo secondo il quale Dio ha creato l'uomo. Si può dunque concludere che il duplice obiettivo della ricerca di Capelli – «da una parte implementare le conoscenze sulla genesi storico-filosofica del pensiero rosminiano e, dall'altra, osservare l'andamento della trasmissione e la posterità di alcune fonti, in modo particolare, di quelle bonaventuriane» (p. 14) – sia stato felicemente raggiunto.

GIOVANNI CATAPANO

*Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata - FISPPA
Università degli Studi di Padova*

RENÉ HERNÁNDEZ VERA, *Franciscan Books and their Readers. Friars and Manuscripts in Late Medieval Italy*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2022, 238 p., tavv. 22 b/n.

Esito di una lunga pratica con i manoscritti francescani e, più in generale, con la cultura scritta in ambito minoritico, l'agile volume di René Hernández Vera costruisce un interessante percorso che dal particolare arriva al generale, passando attraverso una serie di tappe precise, così da rendere questo stesso percorso – che parte da una realtà specifica e approda alla definizione di un macrocosmo complesso – articolato e convincente.